



**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

Firenze. Per tre mesi Lire Floren-  
tine 12. per sei mesi 21. per un  
anno 40.  
Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
25, 48.  
Esteri Idem Franchi 14, 27, 52.  
Un numero solo soldi 8.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati  
Pontifici che desiderassero il giornale  
franco al destino il prezzo di as-  
sociazione sarà:  
per tre mesi Lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

**AVVERTENZE**

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gallo.  
L'Ufficio della Redazione è in  
Via S. Apollonia, presso il sig. G.  
La Farina, Palazzo del Marchese F.  
Nicolini, 1° piano; e rimane aperto  
dal mattino alle 2 pom. esclusi i  
giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi sa-  
ranno inviate al Direttore Ammini-  
strativo; le altre alla Redazione; tutte  
debbono essere affrancate, come pure  
i gruppi.  
Gli avvisi ed annunci, che non  
saranno presentati prima della dieci  
della mattina, rimarranno pel nu-  
mero seguente.  
Il prezzo dell'associazione, da pa-  
garsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

**FIRENZE 9 NOVEMBRE**

Con molta ansietà attendevamo che il Governo parlasse per il suo organo ufficiale sull' affare di Lunigiana; né egli si è fatto attendere lungamente. Sì, non vi è alcun dubbio: Fivizzano è stato occupato con tradimento, a modo di conquista fra potenze nemiche.

« Nel 4 novembre, dice la *Gazzetta di Firenze*, a ore 9 di sera il Governo Toscano ebbe un dispaccio da Modena, scritto il 3, il quale diceva che nel giorno 5, il Commissario modenese sarebbe stato a Fivizzano a prender possesso: vi mandasse il Granduca il suo a darlo, »

« Il Governo Toscano rispose, non aver mai concordato quel giorno per la consegna; non essere in ogni caso possibile eseguirla il giorno dipoi; durar sempre le medesime ragioni che l'impedivano; in prova di che trasmetteva i documenti occorrenti. »

« Ma il Governo Modenese questa volta non aspettava risposta. Il 5 novembre accostava il commissario e le sue truppe a Fivizzano, ch'era rassicurato e fatto tranquillo, avendo avuto nel giorno avanti la conferma che il suo Principe non desisteva da buoni uffici e premure a suo riguardo ».

Qui la *Gazzetta* continua la narrazione del tradimento, ripubblica la lettera del Cap. Guerra, da noi pubblicata ieri; ed aggiunge che il Dottor Galeotti, assertosi commissario del Duca di Modena, non mancò di aggiungere le sue perfidie a quelle del cap. Guerra, affermando: *che i due Governi erano perfettamente di accordo; e che il Commissario Toscano era a poca distanza. Conferma anche la Gazzetta* « Che il Vicario regio, assicurato che le truppe estensi transitavano, calmava gli abitanti commossi, e li dissuadeva da qualunque resistenza. » Così i Modanesi entrarono in Fivizzano, e solo quando era impossibile, o almeno difficile qualche resistenza, dichiararono Fivizzano occupato. Le autorità locali protestarono.

La *Gazzetta* conclude: « Così ponevasi in essere un atto che il Governo Toscano non poteva né prevedere né impedire: e che riguardo a' diritti e alla dignità del Principe e dello Stato, non può non formar soggetto di grave e ponderato esame, »

Noi non siamo di accordo colla *Gazzetta*, e crediamo che il Governo Toscano potea e dovea prevedere e impedire l'occupazione di Fivizzano. Il Governo Toscano conosce bene di che può farsi scrupolo un Duca di Modena! Egli rassicurando i Fivizzanesi e intanto non facendo occupare militarmente il paese, ha assunto gravissima responsabilità. Né noi crediamo, come dice la *Gazzetta*, che la cosa meriti grave e ponderato esame; merita sì, pronta e solenne ripara-

Sono intavolate delle trattative fra due potenze; una di esse occupa a tradimento il paese su cui verte la questione, l'occupa con modi proditori, con agguato da briganti, con una perfidia che anco in caso di guerra dichiarata sarebbe infamante; e voi volete farne soggetto di grave e ponderato

esame? No, voi ne dovete fare soggetto di pronte e sollecite opere.

E che! siamo caduti tanto basso da soffrire simili perfidie da un Duca di Modena? La pace d'Italia è cosa santissima, è cosa per la quale dee sacrificarsi tutto; tutto, meno l'onore! Oggi il Duca di Modena invade a mano armata un paese sul quale trattavasi amichevolmente, domani l'ex-Duca di Lucca vorrà riprendere il suo stato; e noi per il bene della pace dobbiamo soffrire le insolenze di ogni principotto che ha cento fantaccini sotto i suoi ordini?

Il Governo ha protestato.

Il protestare è un bell'atto di coraggio del debole contro il forte; ma la protesta del forte contro il debole è per lo meno inconveniente.

Oggi non si questiona più su' trattati: è una perfida insolenza che noi riceviamo, e questa merita pronta e severa punizione.

**PIO IX E LA SVIZZERA**

AL REVMO. . . . . A ROMA

I.

Reverendissimo!

Pio IX ed il Popolo sono concordi, ma fra l'uno, e l'altro si frammettono coloro cui tornavano in vantaggio le antiche iniquità, e coloro che quelle iniquità credono sante appunto perchè antiche. ec. ec. ec.  
L'Alba del 2 novembre.

Quando sabato scorso io entrava tutto lieto nella cameretta di Vostra Paternità Revma, non prevedeva per certo, che l'indomani, strappato violentemente da Roma, sarei stato costretto a scriverle dalla Toscana, ciò che per dirle a voce mi ero mosso fino dalla Svizzera. Ma nè io nè altri avrebbe mai sospettato che in Roma, esistesse ancora un potere che sa avvolgersi nell'ombra del mistero, e di notte senza niuna apparenza di legalità o fondamento di Giustizia può impunemente violare il domicilio, perquisire ed arrestare. Per certo le poche ore di prigionia trascorse sotto il mite e santo regno di Pio IX mi parvero più crudeli, e direi quasi più lunghe ma invero assai più ingiuste, dei quindici anni di esilio sofferti sulla terra straniera. E perchè quelle violenze? Se alla Polizia rimane ancora un senso di pudore pubblici l'interrogatorio che mi ha fatto subire da un suo agente; e da quel foglio resulterebbe, che conosciuta l'inutilità della sua ingiustizia, a' suoi fini ne faceva d'uopo d'un'altra, ed a mezza notte mi costringeva a montare in un legno di Posta, vietandomi di rivedere gli amici, di riabbracciare dei cari parenti, per poi trasvasarmi a Civitavecchia, a guisa di cosa più che di persona, nel batello a vapore che doveva trasportarmi a Livorno.

Ed ecco di nuovo questa beata terra Toscana addivenire l'asilo ospitale dei proscritti romagnoli, perchè di nuovo negli Stati Romani ricomparisce quel truce sistema che condanna senza processo, che offende senza provocazione, che punisce in odio solo del vero, scoraggiando i buoni ed inorgogliendo i cattivi.

Ma se mentre io volevo accingermi, o Revmo, a parlarle di un grande eccidio, che sta per compiersi presso una

nazione vicina, ho incominciato dall'accennare un fatto che a me particolarmente riguarda, cioè io dovevo per meglio ad dimostrare siccome il voglio in seguito, che trovasi negli Stati Pontifici una mano occulta invisibile, che si aggira pur sempre come le spire del serpente che vuole atossicare, una mano già stimatizzata dall'Alba, e la quale spargendo ovunque con arte perfida il suo veleno, vuole soffocare le nascenti istituzioni concesse dal generoso Principe, cercando di stancheggiare, vilipendere, o dividere quelli che gli sono sinceramente devoti. Questa mano è la medesima che ha potuto fare condannare l'articolo del *Contemporaneo* intitolato *del partito cattolico in Svizzera*, destituire il Cav. Betti, arrestare me; è la medesima, che voleva organizzare i massacri nel mese di luglio, ed oggi spingendo alla guerra civile un popolo di fratelli, ed alleati, vuole impedire, che alla gloria immortale di Pio IX, si aggiunga il più bel vanto, quello di Pacificatore, anzi di Salvatore di un Popolo, e con ciò più venerato non vada nell'Universo il nome di Pontefice, e più potente divenga quello di Principe italiano.

Ma, ahimè! l'armi si arrotano, ed i minuti possono precipitare a catastrofi, che i secoli non saprebbero riparare, che una sola parola di Roma può rattenere. Invochiamola dunque questa parola; l'invochino quanti ancora venerano il nostro Pio, la Religione ed amano la nostra cara patria Italia. Spenta la libertà Elvetica, e la sua indipendenza, arbitri assoluti dei destini di Europa saranno allora le così dette grandi potenze, e ognuno sa come queste amino le altrui nazionalità, rispettino il papato e le sue franchigie. Noi non siamo ancora soldati: le armi, e la disciplina cominciano appena ad entrare nei nostri ranghi, e se oggi ci si concede una tregua, domani, caduta la Svizzera, si piomberà su di noi, senza neppure intimarci la guerra.

La Svizzera è oggi il solo baluardo che s'innalza fra noi, e i nostri eterni nemici; e Pio salvando la Svizzera protegge l'Italia, ed apre una nuova Era per l'istessa Religione Cattolica. Così gl'empi progetti di chi specula sulle mal salde nazionalità, cadranno a vuoto, e Roma poi, l'alma Roma tornando di nuovo con questo fatto solenne, con quest'atto della sola forza morale, l'arbitra di una nazione, ad essa si rivolgerà di nuovo la fede e l'amore di tanti milioni d'uomini, che la forza brutale nei secoli scorsi le aveva strappati dal suo seno. Sì sì, a Pio IX solo, la provvidenza serbava questo inaudito, questo stragrande trionfo.

Nella conversazione, o Revdo, che mi fece l'onore di accordarmi, il tempo scorse per me come un baleno, tutto intento, che io mi era ad ascoltarla, più ancora che a parlarle della speranza, che la Svizzera ha riposto nella virtù, nella umanità, nella religione del nostro amato Sovrano. La Svizzera intendo, che non si nutre degli odi dei settari, ma dell'amore del cristiano e qualunque sia la convinzione che l'anima, riguarda questa guerra (che però oggi nulla ha in se di religioso, ma che domani, può assumere tutte le atrocità delle guerre di Religione,) la riguarda come il flagello il più orrendo che possa piombare sulla sua libera terra. Le riforme politiche contrastate o deluse colà da quel partito medesimo, che vorrebbe perfino troncarsi in noi la speranza che spunta di un migliore avvenire, è la causa sola ed unica di sì triste querela. Che se i Padri Gesuiti lasciassero almeno Lucerna per ordine o per consiglio, che partisse da Roma, la Dieta concederebbe forse tempo alla partenza degli altri, potrebbe ricomporsi in pace, e colla pace, e col tempo proseguire quelle riforme, che niuna forza oramai potrà impedirle di compiere:

Ma nel proprio loro interesse i Padri Gesuiti, se non a gloria di quella religione, che dicono di professare, non dovrebbero già avere lasciato Lucerna, non dovrebbero già essersi allontanati, dall'intera confederazione? Chi potrà contenere il fremito di tutta Europa, quando si saprà ch'essi ministri che dovrebbero essere di pace, riaccendano di nuovo la guerra, e qual guerra? E lo stesso generoso Popolo di Roma, cattolico di sentimento, anche quando era pagano, e a cui l'amor solo d'Italia, non può bastare, questo Popolo Pontificale io dico, come potrà sopportare la loro vista, quando saprà che per essi al di là delle Alpi i fratelli hanno di nuovo trucidato i fratelli? Vinti o vincitori, innocenti o colpevoli, causa o pretesto che siano in Svizzera come potranno codesti RR. Padri giustificare, come espiare quel sangue?

Con altra mia cercherò di sviluppare i vari argomenti sparsi nella presente: che se poi, aiutandomi Iddio, mi fosse dato di fare tralucere allo spirito di lei quella convinzione che infiamma il mio, anzi quella verità che a me pare si semplice e schietta, intorno a quanto ho esposto e mi accingo ad esporre, allora supplicherò la cristiana eloquenza dell'oratore, e la carità del sacerdote, perchè comunichi alle mie parole la forma e la vita conveniente, onde possano presentarsi al gran Pio, e deporsi ai suoi piedi, accompagnate dal mio affettuoso ossequio e dalla mia inalterabile riconoscenza e devozione di suddito, di figlio, di ammiato.

Firenze, 5 novembre 1847.

AVV. FEDERICO PESCONTINI

### LEGA DOGANALE

Ecco una buona, una consolantissima nuova. La Lega doganale tra gli Stati Sardi, Toscani e Pontifici fu conclusa il 3 novembre a Torino. Quello che da parecchi anni era tra noi un desiderio, è divenuto un fatto. E questo fatto contribuirà potentemente alla prosperità materiale e morale degli Stati che vi presero parte. Grandi speriamo che ne saranno le conseguenze politiche: tolti di mezzo gli ostacoli delle dogane che ad ogni passo davano inciampo ai negozianti e ai viaggiatori, i Piemontesi, i Toscani, i Romani si avvicineranno di più, si conosceranno meglio, si stringeranno in più forte nodo di fratellanza. Noi lasciamo per ora da parte i vantaggi che la lega porterà al traffico e alle industrie nazionali, e la consideriamo solamente dal lato morale e politico. L'Italia sarà forte e formidabile quando sarà tutta unita: l'unione è l'unica condizione della nostra esistenza politica: e la lega doganale sarà, lo speriamo, il preambolo di un'altra lega più grande che stringerà principi e popoli alla difesa della indipendenza nazionale. Non possiamo comprendere che alla Lega doganale rimangano estranei gli Stati di Parma e di Modena: essi ostinandosi a rimanere isolati, a non volere essere italiani, daranno a noi sulle prime qualche imbarazzo, ma faranno un gran male a se stessi.

Riserbandoci ad altro giorno a fare di questa materia più lungo discorso, trascriviamo gli articoli fondamentali della Lega, stabiliti a Torino dagli incaricati dei tre Stati, e pubblicati oggi dalla *Gazzetta di Firenze*.

### DICHIARAZIONE

SUA SANTITÀ IL SOMMO PONTEFICE PIO IX, SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRANDUCA DI TOSCANA E SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA, costantemente animati dal desiderio di contribuire mediante la reciproca Loro unione all'incremento della dignità e della prosperità italiana; persuasi che la vera e sostanziale base di una unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni che formano i Loro Stati; convinti d'altra parte che l'unione medesima sarà efficacissima ad ampliare in progresso di tempo le industrie ed il traffico nazionale; confermati in questi sentimenti dalla speranza della adesione degli altri Sovrani d'Italia; sono venuti nella determinazione di formare fra i Loro rispettivi Dominj una Lega doganale. Al quale effetto i sottoscritti, in virtù delle autorizzazioni a ciascun di loro conferite dal proprio Sovrano, dichiarano quanto appresso:

### ARTICOLO I.

Una Lega doganale è convenuta in massima fra gli Stati della Santa Sede, di Toscana e Lucca, e di Sardegna da portarsi ad effetto mediante la nomina di Commissarij specialmente deputati dalle Alte Parti contraenti per la formazione di una tariffa daziaria comune, e per la scelta di un equo principio distributivo dei comuni proventi.

### ARTICOLO II.

Nella primitiva formazione della tariffa di che all'Articolo precedente, e nelle successive revisioni che dovranno farsene periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile con gli interessi rispettivi.

### ARTICOLO III.

Il tempo e il luogo della riunione del Congresso dei Commissarij predetti verrà determinato tostochè saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il Duca di Modena, rispetto all'adesione alla Lega doganale.

Fatto l'anno ed il giorno di cui sopra, per triplice originale, e ritirato uno da ognuno al presente Atto sottoscritto.

(L. S.) GIOVANNI CORBOLI-BUSSI.

(L. S.) G. MARTINI.

(L. S.) E. DI SAN MARZANO.

Siamo alle solite col *Giornale dei Débats* e certo vi sarebbe una bella messe per noi, se avessimo tempo e volontà di mieterne in un suo articolo dell'ultimo ottobre. Noi però che abbiamo provato il *Giornale dei Débats* menzognero e calunniatore, ci contiamo di dimostrarlo cattivo profeta, e molto al bujo (il che parrà veramente strano) delle notizie diplomatiche.

« Allorchè noi affermavamo, dice il *Débats*, che non bisognava farsi illusioni sulle disposizioni del Re di Sardegna; allorchè noi esprimevamo il timore che l'agitazione di Toscana e le manifestazioni di Genova e di Torino non fornissero che un pretesto al Governo Piemontese per operare un movimento retrogrado, tutti i giornali d'Italia centrale alzavano le grida contro noi. I fatti son venuti troppo presto per confermare le nostre previsioni. Un ministro liberale è stato congedato da re Carlo-Alberto; tutte le dimostrazioni in favore della causa italiana sono state comprese in Piemonte, e noi leggiamo oggi nei giornali italiani un editto di monsignore arcivescovo di Torino, con l'unico scopo di far cessare le preghiere, che faceansi pubblicamente nelle chiese a favore di Pio IX. »

Così il *Giornale dei Débats* del 31 ottobre: un giorno innanzi noi avevamo letto nella *Gazzetta Piemontese* tutte le riforme concesse da Carlo Alberto al suo popolo che i tempi reclamavano e la cui necessità era da tutti scorta meno che dai *loschi del Giornale dei Débats*!

Che noi, poveri profani, non si sappia ciò che preparasi e deliberasi nei congressi dei semidei, siamo degni di compassione; ma che non lo sappia un giornale ufficiale di una potenza di prim'ordine, è cosa sì strana da parere inesplabile.

Riforme di sì alta importanza non si preparano e promulgano in un giorno: esse debbono essere opera lungamente meditata e discussa nel Gabinetto di Torino. E di che tiene al giorno l'ambasciatore francese in Torino il suo Governo, se non delle riforme legislative, e delle tendenze politiche della Corte presso alla quale è accreditato? Ed il gran fatto della Lega Doganale? anche a noi Popolo era venuta notizia di questo passo importante verso la nazionalità italiana: eppure il giornale de' *Débats* non ne sapeva nulla fino al 31 ottobre! È possibile che neanche il sig. Guizot ne fosse informato?

Povera Francia! e paga un budget di 4,600,000,000 di franchi!

Alla proposizione che facevasi ultimamente a Genova (vedi *L'Alba* n. 68) di togliere dalla città e di gettare nel mare tutti gli avanzi che rammentano le vittorie riportate già sui Pisani, noi applaudiamo di tutto cuore e lo dichiariamo pensiero bello e degno della civiltà presente e dello spirito che anima tutti i popoli del nostro paese. Ora che l'Italia entra concordemente in un'era nuova di fratellanza e di unione verace, e caldamente sospira alla nazionalità, è necessario che noi ci togliamo dinanzi agli occhi ogni trista immagine delle passate discordie e delle guerre fraterne che ci resero miserissimi. Quelle catene e quei catorei inalzati sui palazzi dei comuni come trofei di scellerate vittorie sono oggi come un drappo funerario in una sala adorna a lieta festa; sono uno spettacolo che affligge il cuore degli uomini generosi, sono un pretesto di meschine gare ai volgari, sono un mezzo di eccitamento a discordie per quelli cui duole di

veder finite le divisioni che nutrivano la tirannide interna ed esterna. Dopo che i popoli italiani hanno cambiato le loro bandiere, e sopra di esse hanno giurato solennemente di amarsi come fratelli, non possono più rimanere nelle città i tristi monumenti delle loro vergogne reciproche: altrimenti la nostra concordia sarebbe un'illusione. Se vi dite amico di un uomo e lo invitate presso di voi, certamente non gli ponete davanti un'immagine che possa contristargli la mente nè gli parlate di cose di cui debba sentire vergogna. Questa che per le anime gentili è natural cortesia, diventa un alto dovere per i popoli.

L'idea che le nostre città si restituissero i segni delle antiche discordie era stata già manifestata in occasione del congresso di Genova, che fu il primo congresso veramente Italiano. Ora siamo lietissimi che questa proposizione muova di nuovo dal medesimo luogo, perchè speriamo che l'esempio della forte e gloriosa Genova possa essere efficacissimo a condurre tutte le altre città nello stesso pensiero.

Le parole con cui ci dirigemmo alla guardia nazionale toscana per rammentarle che la carità di patria le consigliava di usare per le sue monture di panni nostrali, non sono state spese invano. E noi fino d'allora ne eravamo certi, perchè conoscevamo il cuore dei nostri. Ora con molto piacere sentiamo che le Guardie Civiche di Pistoia vogliono vestirsi coi panni che si fabbrica a Prato, e che già ne hanno fatta richiesta. Lode a questi generosi che mostrano coi fatti che non furono una vanità le parole di fratellanza pronunziate il di 12 settembre.

### REGNO LOMBARDO-VENETO

5 novembre — Molti Austriaci sonosi volti al confine Estense e Parmense. Ciò spiegasi perchè la vedova del Gran Capitano vuol rientrare nello Stato di Parma col suo terzo marito colla scorta delle baionette imperiali.

### FRANCIA

Per la solennità di Ognissanti, manchiamo de' Giornali Francesi. Il *Débats* ha dato un supplemento, per le importanti notizie della questione Svizzera, che noi già conosciamo.

### SVIZZERA

Si legge in un *Supplemento al Repubblicano* N. 79., del 4 novembre quanto segue:

Le ostilità sono incominciate. Intanto che la Dieta temporeggia con proposte di pace, la lega muove all'attacco, e porta la guerra nei Cantoni della maggioranza.

Il territorio ticinese è violato; gli Urani sono sul Gottardo. Ieri circa cinquanta Urani con tre cannoni hanno passato il nostro confine ed occupato la dogana e l'ospizio del San Gottardo. D'altra parte i Vallesani si avvicinano alla Nufenen, e sembrano disposti a discendere la valle di Bredetto. Forse la lega mira a fortificarsi sui gioghi dell'Alpi onde respingere i Ticinesi; forse vuol assicurare le comunicazioni tra il Vallese ed Uri, occupando Bedretto ed Airolo e fortificandosi di là dello Stalvetto; e forse i suoi disegni sono ancor più arditi e pensa di spingersi lungo il Ticino per la Leventina, fors'anche a Bellinzona, fors'anche a Magadino e Locarno, ond' avere comunicazione, armi e sussistenza dalla Lombardia. La lega spera di trovar favore in Leventina, e da molto tempo va persuadendo i suoi soldati che i Ticinesi non sanno combattere.

Ticinesi! è giunto il tempo di provare a quegli antichi nostri padroni che noi non siamo più popolo di loro conquista, e che le nostre valli e i nostri piani non ponno più essere impunemente percorsi a loro talento. Infamia eterna agli uomini che sapessero guardare indifferenti costoro calpestare la nostra terra senza levarsi a generosa e forte difesa!

Ecco adunque, la lega difensiva incomincia le offese. Il decreto di esecuzione non è ancor pronunciato dalla Dieta, e i ribelli irrompono, primi, a civil guerra. Ebbene, sia dunque la guerra, e le fatali conseguenze cadano sopra coloro che l'hanno provocata e incominciata!

Ticinesi! questa è guerra di difesa e di indipendenza per voi; chi non sa difendere il proprio territorio, non è degno di avere una patria libera e indipendente.

L'Amico della Costituzione di Berna e la Federale di Zurigo annunciano che i Vallesani hanno tentato il passo di S. Maurizio e che sono stati respinti dai Vodesi. Si aggiunge che nello scontro rimasero sul campo dodici vallesani e quattro vodesi.

La *Nuova Gazzetta* di Zurigo dà per inverosimile la notizia, e noi la riputiamo affatto supposta, perchè le corrispondenze di Berna non ne fanno parola.

Da alcune voci si raccoglie che dal San Gottardo si voglia passare nella Leventina ed in Blenio, non che nell'Oberland grigione.

Il col. Luvini non è ancor giunto al suo quartier generale di Bellinzona e deve essere oggi a Coira ad ordinare quella brigata. Le nostre truppe marciavano verso la Leventina.

Lugano 4. novembre. — Un terzo battaglione (Casellini) e una compagnia di carabinieri (Ramelli) son chiamati a Bellinzona dal coll. federale Piöda, comandante interinale della 6.ª divisione. Questa truppa partirà domani mattina per tempo. — Dal medesimo colonnello federale e dal Consiglio di Stato sono prese importanti provvisioni per far rispettare il territorio del Cantone.

Ci scrive da Berna il nostro corrispondente: Settima seduta della Dieta federale, 30 ottobre alle ore quattro di sera. Gli scanni dei deputati del Sonderbund sono vuoti.

Ordine del giorno. Rapporto della Commissione che propone alla Dieta di decretare che allo Stato di Neuchâtel sia imposto di mettere in pronto immediatamente il 970. contingente a disposizione del comandante federale; rendendo questo Stato responsabile delle conseguenze di un ritardo, o di un rifiuto. Si riserva la Dieta di prendere ulteriori provvedimenti.

Il sig. Kern relatore. La Commissione si è divisa sulla veduta che appartenga alla Dieta sola di mobilitare le truppe federali allorchè la patria è in pericolo. Se si ammettessero in tali materie le idee di quello Stato, Neuchâtel col non obbedire ai decreti della Dieta non potrebbe pretendere di rimaner neutrale, ma sarebbe in aperta ostilità.

È fatta lettura di un dispaccio del Governo di Neuchâtel col quale protesta contro l'invio di truppe federali, dicendo che ciò sarebbe una specie di occupazione militare.

Tutti i deputati dei dodici Stati sono unanimi nell'approvare la proposizione del cantone di Zurigo che riguarda la questione sollevata da Neuchâtel come una questione di competenza; poichè se la Dieta è competente per prendere una risoluzione, cosa incontrastabile, è di sua competenza pure il farla eseguire.

Soletta osserva che quantunque in 32 anni siasi in Svizzera vedute molte cose, pure non si è mai vista proclamare l'assurda teoria che la maggioranza debba sottomettersi al minor numero.

San Gallo osserva che vi era in Svizzera già un'alleanza separata, e che non ci mancava più che un'alleanza neutra. Neuchâtel per i suoi rapporti colla Prussia, risente parecchi vantaggi commerciali dallo Zollverein; ora si troverebbe assai comoda cosa il ritrarre dei vantaggi politici dalla sua posizione neutrale che vorrebbe prendersi in Svizzera. Cosa noi dobbiamo pensare di questa neutralità, quando ci rammentiamo il passaggio per quel cantone di armi destinate per il Sonderbund? Neuchâtel dice che accetterà la responsabilità della sua presa posizione: il deputato di S. Gallo aggiungerà che essa potrebbe costargli cara.

Il Presidente (sig. Ochsenbein) dice: l'invio del re di Prussia presso la Confederazione si portò ieri in mia casa e mi ha espresso in nome del suo sovrano il desiderio che le truppe di Neuchâtel non fossero chiamate alle armi. Io gli ho risposto che avrei fatto conoscere questo suo desiderio all'autorità competente. Ora siccome vi sono dei cattolici più cattolici del Papa, così vi son dei realisti che son più realisti del re stesso. Il re di Prussia esprime un suo desiderio; il Governo di Neuchâtel protesta. La condotta di Neuchâtel piuttosto che franca e sincera, è altamente immorale. Un principio di moralità è il riconoscere un'autorità legalmente costituita e di sottomettersi alle sue decisioni. Berna ha dato l'esempio col sottomettersi al decreto della Dieta che rimette le sue differenze con Soletta alla decisione degli arbitri, quantunque sotto questo rapporto sia stata commessa un'ingiustizia verso Berna.

Neuchâtel risponde che non si lascia intimorire e che in punto di onore non riceverà lezione da chicchessia. Finisce col chiedere che sia notata nel protocollo la protesta che fa contro l'occupazione militare del suo cantone. Per la proposizione della Commissione restano uniti i dodici voti e due mezzi della maggioranza.

IMPERO AUSTRIACO

Ungheria — Ci scrivono da Pest (il Courier Français) che una grandissima agitazione regna nel paese mentre si aspetta l'apertura della Dieta che deve prestissimo aver luogo alla presenza dell'imperatore stesso. Sono preparate a fare una guerra a tutte oltranza col principe di Metternich, per ottenere una costituzione più larga, ambedue le opposizioni; quella ch'è completamente ostile all'Austria, e quella che consente a sostenerla purchè entri nella

via delle riforme. La nobiltà magiarica, una delle più feudali del continente, comincia in fine ad aprir gli occhi ed è generalmente di parere di far la parte del popolo nelle riforme che essa propone. Il Governo è oltremodo irritato per la scelta che la città di Pest ha fatta per esser rappresentata alla Dieta nella persona del sig. de Kossut che fu per l'addietro incarcerato per aver sparsa nel paese una gazzetta radicale manoscritta.

Parecchi membri influenti della Dieta diceasi che debban proporre il rifiuto dell'imposte, ad imitazione delle Diete di Boemia e di Gallizia, se il discorso del trono non sia rispondente ai desiderii della nazione.

GERMANIA

(Associazioni di artigiani.) Leggiamo ne' fogli prussiani, che a Berlino alcuni giovani operai, compilo il garzonato ed entrati qual maestri dell'arte propria, pensarono di associare il loro lavoro coll'idea di ripartirne fra di essi il frutto. Due officine di questa sorte prosperano ormai molto bene. Oltre poi alla partecipazione dei frutti proporzionalmente al lavoro, in queste due officine si cerca il massimo risparmio e comodità, coll'avere comune la cucina, l'abitazione e la domestica economia. Forse avendo veduto che nel tempo di carestia, per provvedere al più urgenti bisogni, si formarono delle associazioni per cuocere in comune il pane o le minestre (Suppen-und Brodinstalten) ed economizzare così al più possibile la spesa, gli operai avranno preso esempio a fare lo stesso da se e permanentemente. Così avendo visto, che il semplice operaio, per quanto fosse bravo lavoratore ed arricchisse i suoi padroni, non risparmiava mai tanto del suo salario, che qualche cosa gliene rimanesse per gli straordinari bisogni, come per esempio, per la carestia di quest'anno, avranno pensato a mettersi d'accordo per procurarsi gli strumenti del lavoro e per dividere fra di loro l'utile derivante dall'opera propria, il cui spaccio diretto, senza mani intermedie, potranno forse essi medesimi intraprendere. Finalmente essi avranno ben compreso il vantaggio dell'abitazione in comune, dopo che videro a Berlino medesima inalte case per molte famiglie d'operai, con una sola cucina, con sala da mangiare, con scaldatoio, con lavatoio e luogo di bagno, sala di lettura e d'istruzione; e tutte queste comodità con minore spesa per le singole famiglie, che non nelle miserabili catapecchie la cui insalubrità doveva sinuire al lavoranti anche le forze. Quello che questi operai berlinesi intesero e fecero dovrebbe insegnare ad altri l'utilità di fare altrettanto: di che a più illuminati sta di farsi consiglieri e maestri. Non basta accorrere pronti e volenterosi al soccorso quando il bisogno si manifesta: che alle volte i mezzi non sono pari alla necessità; come lo prova il miserando caso dell'Irlanda, ove la carità di tutto il mondo incivillito valse a diminuire di poco lo scorso inverno le vittime della fame e del lito che le venne seguace. Torna più conto assai il soccorrere gli operai di quell'istruzione, che gli metta in caso di bastare a se medesimi coll'opera propria. Perché l'operaio possa bastare a se medesimo, conviene ch'egli sia attivo e previdente; ma non v'ha previdenza senza speranza, né questa, né l'attività continua, se a lui non profitta. Ora le associazioni degli artigiani, che mettano in comune l'opera propria per trarne essi medesimi tutto il frutto e per economizzare su di ogni spesa e per godere di comodità maggiori, permettono agli operai di provvedere da se medesimi all'avvenire al pari della perone agiate, che avendo qualcosa da perdere o da guadagnare non si avventurano alla sorte, né alla tutela della carità pubblica. Quindi coloro che avranno persuaso e procurato simili associazioni, con conoscenza della cosa, avranno cooperato assai all'estinzione di quella piaga delle moderne società, ch'è il pauperismo, contro il quale si è scritto finora assai più, che non si fece.

— S'ha dai giornali anseatici, che si tenne da ultimo in Amburgo una radunanza straordinaria della Società per gli interessi politici e sociali degli Israeliti ivi esistenti. Si notò come un ottimo segno di fiducia e tolleranza, che gli Israeliti i quali erano in maggior numero, nella scelta della presidenza nominarono tre cristiani ed un solo della loro religione. Quando la benevolenza e l'equità sono negli animi, è pronto il passaggio alle istituzioni. Non resta che di abbattere le leggi restrittive ed antiquate, che cadono da se quando l'opinione pubblica le condanna. Osser. Triestino.

Questa sera (9) alle ore cinque una numerosa adunanza popolare si è tenuta prima in piazza S. Marco e poi nel Parterre fuori porta S. Gallo. Gran numero di persone si profferirono pronti a muovere in difesa de' Fivizzanesi. Dopo brevi discorsi, il popolo è andato a casa del Gonfaloniere dove ha chiesto armi e munizioni. Fu risposto che si sperava che il Governo aderirebbe, e frattanto chi non s'era sottoscritto per partire, si sottoscriveva.

A Pietrasanta, a Pisa, a Livorno, a Pescia richiedono armi. Il Governo non ha che a dire una parola; e gli Estensi pagheranno caro il tradimento e la perfida occupazione di Fivizzano!

La Società che veniva addestrata ai militari esercizi nei chiostri di S. M. Novella dall'egregio capitano della toscana infanteria sig. G. Ceconi, senti il dovere di attestare la sua gratitudine a quell'ottimo ufficiale che fu tra i primi ed i più attivi e zelanti ad offrirsi gratuitamente per la istruzione dei suoi concittadini nella nobile carriera delle armi, né tralasciò impegno e fatiche per tentare di conse-

guire lo intento, e per conseguirlo con quella sollecitudine che la causa della nostra nazionale indipendenza poteva possibilmente esigere. Che se non pote ultimare le istruzioni per la variata guarnigione, non mancò certo in lui la viva volontà di farlo. La milizia toscana con la sua decisa simpatia per le riforme, si è mostrata veramente italiana; essa ha inteso che queste simpatie dovevano manifestarsi con i fatti, e vedendo come la Guardia cittadina fosse il nerbo vero di esse, si è prestata con rara devozione e disinteresse alla istruzione militare della gioventù. — E la gioventù riconoscente temerebbe peccare d'ingratitude ove non rendesse pubblico un tributo di affetto e di onore ai bravi e buoni ufficiali che così energicamente si sono dichiarati sostenitori delle riforme italiane. (Art. Com.)

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'ALBA

Il desiderio ardentissimo che dalla istituzione della Guardia Civica Toscana mi agitava lo spirito di vedere al più presto possibile adempiti i voti universali col pronto armamento della forza cittadina, mi determinò ad occuparmi di proposito onde trovare un mezzo il più idoneo ed espeditivo per far succedere i fatti alle tante commendevoli parole e promesse che diuturnamente si succedevano onde condurre un tanto assunto.

Considerando lo che da due soli punti cardinali conveniva dipartirsi per giungere a tale favorevole risultato cioè:

1º Riunire denaro delle offerte fatte, o per mezzo di un appello alla carità cittadina, ottenerne altre;

2º Creare un corpo morale che incaricandosi della riunione di tali somme si desse pensiero di adeguatamente impiegarle, aveva abbozzato un progetto circa il modo di formare una Commissione che s'incaricasse esclusivamente dell'acquisto delle armi.

Nel ritornare dalla Censura colla bozza approvata per la stampa, m'incontrai nell'amico pregiatissimo sig. Francesco Cambiagi, il quale mi dava amichevole comunicazione di altro Progetto da lui ideato e già presentato al Gonfaloniere tendente alla formazione di un Comitato per l'acquisto delle uniformi per quei cittadini (i quali son molti) che non possono senza grave danno soffrire la relativa spesa, abbandonati affatto a se stessi.

E siccome una tale idea non solo mi era già balenata nella mente, ma l'aveva esternata ai caritatevoli Collettori di somme per l'acquisto delle uniformi da farsi a titolo di carità, sorse allora in ambedue il pensiero di fondere i due Progetti in un solo che a contorni delineato, mi do l'onore di accompagnare a V. S. Illma.

Quando nella di Lei saviezza Ella credesse ammissibili applicabili ed utili tali idee, sarà cosa grata nel renderle di pubblica ragione per mezzo del di Lei accreditatissimo Giornale.

Sarei pure a pregarla di far conoscere ai miei concittadini che ogni qualvolta venga formata la Deputazione proposta, lo mi offro di versare il primo nella cassa di armamento e vestiario, a titolo d'imprestato gratuito, la somma di lire duemila, oltre all'importare di tre fuochi per quali in diverse note ho apposto la mia firma.

E con tutto il rispetto ed alta stima ho l'onore di segnarmi: D. V. S. Illma.

Firenze 6 novembre 1847 Devotis. Obblig. Servo ANGILO MANNINI

PROGRAMMA

Di un'Associazione Cittadina onde provvedere prontamente all'armamento e vestiario della Guardia Civica in Firenze.

La necessità urgentissima di provvedere nei modi più acconci al sollecito e pronto armamento della Guardia Civica avendo già formato soggetto di bellissimi articoli del giornali più accreditati; ed essendo un fatto da tutti ormai riconosciuto, e del quale il pubblico ne ha constatata la verità ed risparmio di nuovamente dimostrarla.

Mentre peraltro si declama generalmente essere indispensabil cosa il prontamente e sollecitamente armarsi, le parole restano prive di effetto, e ciò perchè non si è finqui alzata una voce che proponesse un sistema da adottarsi onde venire al fatti.

Non sono invero mancati in questa cultissima Firenze nobili spiriti ardenti di carità cittadina i quali hanno offerto delle somme vistose per supplire alla bisogna, o hanno promesso in dono molte armi, ma la mancanza finqui di un centro d'azione ne ha paralizzati gli effetti, giacchè nessuna arma ancora è stata commessa, nessuna uniforme per gli individui impotenti a provvedersene; quindi è cosa incontrastabile che se prima o poi non si giunga a centralizzare la Cittadina Associazione, Ella resterà affatto priva di effetto.

È un fatto pure provato dalla Istoria di tutti i popoli che l'unico mezzo per ottenero nelle Società umane, delle ingenti somme a far fronte a colossali spese, si è quello della riunione di molti piccoli mezzi; ma è pure una verità incontrastabile, non potersi attiyare veruna Società se manca un centro dirigente.

Amnesso un tal principio, ognuno conosce esser cosa indispensabile per progredire nel nobile scopo di aiutare il Governo ed i Cittadini nel necessario armamento e montatura della Guardia Civica, di formare al più presto una Deputazione che s'incarichi di riunire una massa di denaro che basti all'acquisto delle armi, e che quindi guidata da vero amore della nazionale, assuma l'onore delle relative ordinazioni e commissioni.

Tal deputazione potrebb'esser composta del Gonfaloniere di Firenze, del Generale Comandante la Guardia Civica, di due Priori, e di un discreto numero di Cittadini, da scegliersi fra quelli che mag-

giornamento si son distinti nella carità di offerte o pecuniarie, o di armi.

Costituita la Deputazione, e scelti nel seno di essa gli individui i più idonei per il disbrigo delle varie relative incombenze, egli si dovrebbero immediatamente occupare:

1° Della formazione di un Capitale per le spese di armamento e montura.

2° Del sollecito acquisto dei fucili.

3° Di provvedere le uniformi a quelli individui i quali non potendo sborsare tutto il prezzo in una sol volta, e non consentendo l'onore proprio riceverlo a titolo di elemosina, non troverebbero forse il mezzo di procurarsi.

Passando a sviluppare ora il sistema da tenersi per l'esecuzione dei tre suddetti Articoli si proporrebbe:

I. Che per la formazione di una Cassa di denaro contante indispensabile onde avanzare una qualche commissione potendosi provvedere in due modi; coll'invitare ciascuno individuo che ha offerto uno o più fucili a versare nelle mani del Camarlingo Comunitativo, coll'opera di Collettori eletti dalla Deputazione (potendosi prescegliere per Cassa di Deposito quella Municipale) il prezzo approssimativo di ciascun fucile da valutarsi preventivamente in una cifra convenzionale di L. 40 per fucile, e coll'aprire una sottoscrizione d'imprestati gratuiti da restituirsi pro rata a cura della Deputazione medesima a ciascuno individuo a misura degli incassi mensili effettuabili coll'esito dei fucili da farsi al costo preciso di compra (quando se ne provveda maggior numero di quelli stati pagati) e col pagamento delle rate, da regolarizzarsi come appresso, da farsi dagli individui che hanno ricevuto l'uniforme.

II. Subito che la Deputazione avesse riunito nei modi sopra indicati un capitale sufficiente da far fronte al primo pagamento in acconto sul prezzo dei fucili, Essa dovrebbe aprire le trattative direttamente con delle case di commercio attenenti alle fabbriche d'armi del Belgio o d'Inghilterra, mentre otterrebbe così il vantaggio di avere dell'armi di un sol calibro, stipulando dei contratti per l'acquisto di una quantità di fucili valutabile sulla proporzione dell'incasso, regolandone le epoche dei pagamenti finali in rate a scadenza e ciò per ottenerne delle sollecite spedizioni.

Arrivati che fossero i fucili dovrebbero questi a cura della Deputazione ricevere il marchio della Comunità, ed esser quindi consegnati ai diversi inscriventi nella quantità da ciascheduno pagata, ripetendo o restituendo contemporaneamente al medesimo la differenza del prezzo sborsato da quella di costo. Il più dei fucili dovranno esser venduti colle stesse condizioni.

III. Per provvedere l'uniforme agli individui della sunnominata categoria la Deputazione inviterebbe tutti quelli che si reputano essere nell'impossibilità di sborsare in una sola volta il valore della montura a darsi in nota nel più breve termine, acciò Essa fosse in grado di conoscere la quantità delle uniformi da provvedersi.

Nel darsi in nota dovrebbero tutti obbligarsi al pagamento di rate mensili in mano dei Collettori della Deputazione, da stabilirsi nella quantità dei Paoli 15 Paoli.

Per quelli individui che fossero in una situazione economica e sociale da non spirar fiducia per la sicurezza del pagamento di tali rate, si provvederebbe col richiederlo al medesimo di farsi sussidiare colla firma di un Mallevadore solvente.

Fatto ciò la Deputazione dovrebbe aprire una concorrenza di fornitura restandone le commissioni ai migliori e minori offerenti, stipulando con Essi dei Contratti statuenti le condizioni della fornitura, le epoche della consegna delle uniformi, il relativo valore individuale ed obbligandosi Essa dirimpetto i Fornitori al pagamento

totale, da ripartirsi però in rate mensili per un tempo da determinarsi.

Potrebbe anche la Deputazione per maggiore comodità dei Fornitori rilasciare ai medesimi delle dichiarazioni autentiche per l'ammontare dei singoli crediti, le quali potessero facilmente spendersi.

Quando per avventura si verificassero delle defezioni nella Cassa, attesa l'assoluta impotenza di qualche individuo al pagamento della sua uniforme, potrebbe a questa supplirsi con tanta somma di quelle quantità che in contanti vengono regalate dai Corpi Morali o dai Conciatadini, in modo che fosse sempre intatto e restituibile totalmente il capitale già riunito a titolo d'imprestito gratuito.

Un tal sistema maggiormente ancora sviluppato o modificato nella sua applicazione sembra dover presentare una certa speranza di raggiungere il nobile scopo universalmente reclamato di un sollecito acquisto di armi, e di una minor lentezza nella vestitura della Guardia Civica Fiorentina, non che di quelle delle Città di provincia quando da quei Consigli Municipali fosse questo adottato.

Firenze 6 novembre 1847

Firma  
ANGIOLO MANNINI  
FRANCESCO CAMBIAGI

## GUARDIA CIVICA

Nella lettera che segue, e la quale da qualche tempo ci fu trasmessa, trovansi delle idee, che a noi paiono degnissime di essere considerate.

### ILLUSTRISSIMI SIGNORI REDATTORI

Avevo già messo in carta i sottoscritti miei pensieri, avanti di leggere stamane nell'Alba l'estratto squarcio della Reforme, pieno di ottimo buon senso, che dichiara la poca importanza dell'uniforme, la grande importanza delle armi.

Il vostro detto « Portiamo la nostra piena adesione a queste belle e sante parole » m'incoraggiava a indirizzarvi la presente.

Nel tempo in cui si pensa alla possibile invasione della Toscana, mi sorprende non essersi pensato a armare una grandissima parte della Guardia Civica non come truppe di linea, come bersaglieri, ma avanti di toccare questa questione, avanti di decidere sul genere dell'arme che piglieremo in mano all'avvicinar del nemico sia fucile sia carabina, precediamo al primo e più naturale atto di difesa (a cui pare nessuno ha pensato) *Serriamo gli usci di Casa.*

Ora gli usci di questa Toscana quali sono le poche strade e passi carrozzabili dell'Appennino, che credo restringersi in 5, o 6 una sopra Lucca, una sopra Pistoia, la strada Bolognese, quella di Forlì, e quella nuova da Borgo S. Sepolcro; vi saranno forse altre che ignoro come non pratico dei luoghi. Basterebbe una settimana da minare tutte queste nelle gole più precipitose, da renderle distruggibili al primo avvicinare del nemico, e questo per la meschina spesa di poche opere per fare qua e là dove occorre una galleria abbastanza larga che c'entri un uomo. Le strade non si devono distruggere avanti il tempo di bisogno: quando questo arriva, un barile di polvere e il filo elettrico condotto al più conveniente posto d'osservazione, basteranno a fare l'affare.

Essendo nella Svizzera nell'anno 1832 quando quella ebbe egual-

mente, abbisogno di un intervento austriaco, eppoi che la prima cosa ch'essa fece fu di minare il Sempione.

La difesa della Toscana dovrà decidersi nell'Appennino. Nel luogo montuosi può benissimo agire una *Guerrilla*. Secondo il Pensiero Romano (forse anche il Toscano) la Guerrilla deve essere la Guardia Civica. Ora per fare servizio di Guerrilla, cento bersaglieri, armati colla carabina (scannellata a palla forzata) che tirano e colpiscono, valgono più certamente che 200 per non dire 800 fucili comuni, che oltre una certa distanza di cento passi diciamo, di dieci tiri colpiranno uno (quando si piglia a mira un uomo, non una colonna). Non mi diffonderò più a lungo sul vantaggio di quest'arme quasi sconosciuta qua anche per la caccia grossa. Basta dire ch'ella fa la forza della Svizzera e del Tirolo, che costà ogni contadino ogni pastore è bersagliere, e bersagliere addestrato, come il giorno di festa si riuniscono, come sono stato testimone non per giocare alle palline, ma per tirare a segno. Egli è quest'arme, e non il fucile comune, che costò cara agli invasori Francesi, è questa che impugnarono le bande patriottiche di Hüffer, questa che nella guerra dell'Indipendenza fu micidiale alla truppa Inglese nella mano dei boscaiuoli degli Stati Uniti.

Per difendere l'Appennino compagno di bersaglieri essere non soltanto vantaggioso, ma indispensabile. Non potete difendere una gola senza potere mantenere le alture che la dominano. Un generale non avanza mai una colonna dentro una gola senza avere prima staccato corpi di truppa leggera per impadronirsi di quest'ultima. Questo faranno gli austriaci col loro numerosi bersaglieri, tirolesi ed altri. Per mantenere le posizioni bisognerà che la Toscana avesse un numero eguale, meglio se superiore, del medesimo arme. — Ora in ogni battaglione toscano vi potrebbe essere una o due compagnie di bersaglieri da reclutarsi dalle molte persone avviate alla caccia ed al maneggio d'armi, le quali con un mese d'esercizio tirerebbero ragionevolmente. — Mi si opporrà la carabina essere un'arme costosa, ma cosa importa: comprerò prima la carabina e non l'uniforme costosa, né l'elmo costoso che per la sua vistosità anche è disadatto a bersaglieri che vestono sempre di scuro: voglio l'arme perfetta, una Blouse verde, un berretto di pochi soldi mi contentano. Così formasi un corpo più efficace in minor tempo ed a minore spesa della Guardia Civica vestita. All'uniforme perfezionato si penserà un'altra anno e col comodo.

E mentre parlo della molta importanza delle armi, la poca del vestitario, quanto sarebbe meglio posporre, almeno per ora, la compra degli elmi per comprare invece del disusato fucile a pietra (che tutte le nazioni smettono) un buon fucile a fulminante.

Trovatevi col fucile a pietra un giorno di nebbia o di pioggia in faccia un nemico col fulminante. A voi vi fa cieca, lui tira vi colpisce, voi perdetevi la vista per il cattivo risparmio di uno zecchino; resta una cattiva consolazione, come non si muore sul teatro, quella di morire ben vestiti.

Nell'ultima guerra Chinese un corpo d'Inglese armato a pietra fu un giorno di pioggia incapace di servirsi dei fucili, e fu circondato da miglia di Chinesi, dai quali fu salvato soltanto dall'opportuno intervento dei soldati di marina armati di fucile a fulminante.

Sull'uso della carabina, sull'organizzazione dei corpi bersaglieri i lor signori possono informarsi presso qualunque persona s'azzera di cui vi è in Firenze buon numero.

Sono

Servo Umilissimo

Un'Inglese Guardia Civica Toscana.

## AVVISO

Antonio Pecciarini e C. Sarti prevengono i Sigg. componenti la Guardia Civica che si offrono di fornire il vestiario cioè; Elmo, Uniforme con spallette, Pantaloni con ghettoni, e Cappotto, e tutto ciò a seconda del figurino approvato per francesconi 17, recapito al Negozio di Gaetano Andreini Cappellaio Logge di Mercato Nuovo.

### LIBRERIA DI E. MALVISI

Sulla Piazza del Duomo presso Via dei Servi

MATTEUCCI, Lezioni di Fisica. Terza edizione interamente rifusa ed ampliata di nuove Lezioni. Vol. 1 in-8. a 2 colonne con atlante. Pisa 1847.

COMPENDIO DI GEOGRAFIA, compilata sulle tracce dei Sigg. BALBI, CHAUGHARD, MUNTZ ed altri dotti Geografi viventi. Quinta edizione arricchita delle più recenti notizie e di molte Carte Geografiche. Vol. 1 in-12. Livorno 1847.

STERBINI, Istruzione per le Guardie Civiche Italiane. Vol. 1 in-18. con tavole.

## AVVISO

LUGI TURINI di Firenze deduce a pubblica notizia, che nei suoi Beni posti nella Comunità di Barberino in Mugello avvi una Cava di Fossile Lignite; onde chi volesse approfittarne troverà la possibile discretezza nel prezzo da convenirsi.

## AVVISO

Lorenzo Bardi negoziante di stampe e quadri nella lusinga di far cosa grata ai Civici Toscani ha pubblicato il Ritratto del Gran Duca Leopoldo II in costume di Generalissimo della Guardia Civica, in Pendant a quello di Pio IX ambidue litografati dal Sig. Niccolò Fontani.

Questo, somigliantissimo Ritratto vien dedicato ai Civici, i quali ameranno di avere ognora presenti le sembianze dell'Ottimo Principe Riformatore, vero Padre della Toscana.

In seguito, colla Dedicca all'Illmo. Sig. Cav. Carlo Leonetti Colonnello della Guardia Civica, verrà in luce con bella incisione, questo medesimo Ritratto di S. A. il nostro Sovrano, onde possa servire di Pendant all'altro pure di Pio IX dedicato a Mons. Arcivescovo di Firenze.

## AVVISO

Essendo partito da Firenze per stabilirsi in Venezia il Professore Antonio Fabris, il sottoscritto previene il Pubblico che gli succederà nella fabbricazione delle Ostie in rilievo, avendone dal medesimo acquistata la fabbrica, come pure riceverà ordinazioni di incisioni, in sigillo, armi, e conii di medaglie.

GIROLAMO BARTOLUCCI, Incisore.

Lungo l'Arno presso il Ponte Vecchio N. 1289 secondo piano.

## ALMANACH DE SAXE GOTHA

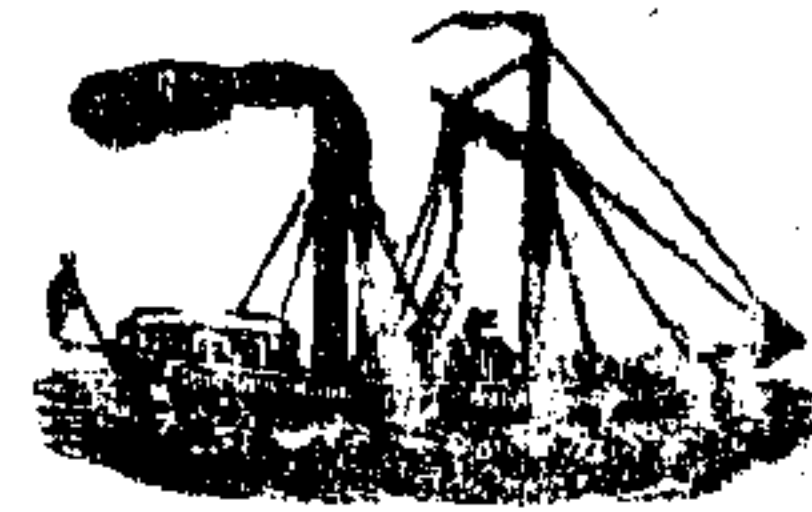
POUR L'ANNÉE 1848

Presso L. Molini al solito prezzo di Paoli 9.

## NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

## NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO

E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO

S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all'epoca d'ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.